

# PIERRE POUJADE E IL SUO MOVIMENTO

## ORIGINE E CAUSE DEL MOVIMENTO POUJADE

Il movimento Poujade, che fa capo all'« Union de Défense des Commerçants et Artisans » (U.D.C.A.), rappresenta una delle tappe e delle manifestazioni più importanti dei ceti medi della Francia. Esso ha come cause principali: il « deserto francese »; i difetti del sistema fiscale francese; gli scioperi francesi dell'agosto 1953; Pierre Poujade.

### 1) Il movimento Poujade e il « deserto francese ».

Il movimento Poujade suole essere tanto più prospero e più virulento, quanto più la regione in cui sorge è povera, deserta e trascurata dai Poteri pubblici.

Infatti, esso è sorto a *Saint-Céré*, paese del dipartimento di Lot, che è uno dei dipartimenti francesi meno popolati, meno fertili e meno industrializzati (1). « Il dipartimento di Lot non produce che noci e Ministri » (Pierre Poujade). Poi si è esteso nei compartimenti vicini del Centro-Ovest, i quali non sono nè molto più ricchi nè molto più curati dai Poteri pubblici di quello di Lot, e sono, perciò, chiamati il « deserto francese ».

Anch'essi, infatti, continuano a spopolarsi, perchè la terra è troppo povera o troppo difficile a coltivarci; anch'essi mancano di industrie per dar lavoro ai loro abitanti; anch'essi sono privi di centri di formazione intellettuale o scientifica (entro il triangolo ferroviario Parigi-Bordeaux-Avignone-Parigi esiste una sola città universitaria: Clermont-Ferrand; nel tratto Parigi-Tolosa, non ne esiste nessuna).

### 2) Il movimento Poujade e il sistema fiscale francese.

Il movimento Poujade è anche un frutto dell'incoerenza, dell'ingiustizia e dell'assurdità del sistema fiscale francese.

Non c'è più nessuno, oggi, che voglia difendere il nostro sistema fiscale, neppure il Ministro delle Finanze. Le critiche di Pierre Poujade contro la fiscalità francese, non hanno nulla di inedito: tutti gli organismi professionali, tutti i giornali politici, tutti gli economisti denunciano le tare del nostro regime fiscale.

Certo, le critiche differiscono spesso da ambiente ad ambiente; i progetti di riforma sono disparati; e l'« ineguaglianza fiscale » è giudicata in modo diverso, secondo che si tratta di contribuenti a reddito fisso o a reddito variabile. Ma ci sono tre punti sui quali tutti i francesi sono d'accordo: il nostro sistema fiscale è un sistema assurdo, un sistema incoerente, un sistema arbitrario.

---

(1) F. CHARBIT, *Le Mouvement Poujade*, in *La Révolution prolétarienne*, avril, 1955.

a) **E' un sistema assurdo.**

La tariffa applicabile al piccolo commercio, oltre ai 400.000 franchi di reddito annuo, è maggiore di quella applicabile ai salariati.

Secondo i salariati, questa differenza sarebbe perfettamente ragionevole, perchè i piccoli commercianti o i non-salariati godono del « *diritto di frode* » (M. Duverger), ossia hanno la possibilità di denunciare meno di quanto effettivamente guadagnano, mentre per i salariati questo è impossibile, essendo lo stesso datore di lavoro che trattiene l'aliquota fiscale sulle retribuzioni che distribuisce ai suoi dipendenti.

I commercianti replicano che con questa diversità di trattamento fiscale, essi hanno non il diritto, ma il « *dovere di frodare* », onde ristabilire l'uguaglianza dei francesi di fronte al fisco, poichè la frode è già calcolata nella fissazione delle tariffe.

Checchè ne sia di questa questione tra commercianti e salariati, è certo che i **Poteri pubblici non possono**, da una parte, esigere l'onestà fiscale, e, dall'altra, fissare tariffe come se tutti contribuenti fossero disonesti. Questo sistema è assurdo, e diventa anche odioso, quando il fisco infligge un'ammenda supplementare a chi l'abbia eventualmente frodato.

b) **E' un sistema incoerente.**

Il contribuente francese non ha praticamente **nessun mezzo legale per difendersi** di fronte all'imposta, fissata in modo insindacabile dagli agenti del fisco. Lo stesso avviene per le ammende, i ritardi e le altre penalità fiscali, anche se si tratta di persone in buona fede.

c) **E' un sistema arbitrario.**

E' difficile trovare due **agenti del fisco**, che, dovendo controllare un contribuente, interpretino il caso nella **stessa maniera** e giungano alle stesse conclusioni. Come si può allora pretendere che il contribuente conosca il contenuto della legge fiscale, come pretende il fisco, il quale punisce coloro che non conoscono la legge, o, più esattamente, coloro che le danno una interpretazione diversa da quella degli agenti del fisco? E' proprio il caso di dire: **quia nominor leo**.

Siamo convinti che **il movimento Poujade non sarebbe mai sorto**, se non ci fossero stati, nel sistema fiscale francese, i tre difetti ricordati, ammessi e denunciati all'Amministrazione da tutti i contribuenti del nostro Paese.

**3) Il movimento Poujade e gli scioperi dell'agosto 1953.**

Il movimento Poujade è anche una conseguenza degli scioperi dell'agosto 1953, e non è casuale il fatto che esso sia sorto poco tempo dopo tali scioperi.

Giova ricordare che nell'agosto del 1953, il Governo francese, trovandosi preso tra le rivendicazioni dei **salariati** che facevano sciopero e quelle degli **agricoltori**, che sbarravano le strade, tentò di togliersi d'impiccio, aumentando sia i salari che i prezzi agricoli, a **spese dei distributori o commercianti**, riducendo cioè il margine dei loro benefici onde evitare un rialzo generale dei prezzi. Per rendere effettive queste misure, fu esercitato in molti luoghi un severo **controllo** sulla distribuzione, e si

punirono molto gravemente alcuni commercianti che non si erano attenuti alle disposizioni emanate dall'autorità pubblica, mentre nel settore industriale gli scioperanti ebbero modo di recuperare, tutti o in parte, i salari perduti nei giorni di sciopero.

Di fronte a questa diversità di trattamento, i commercianti (a torto o a ragione) si considerarono vittime di un regime discriminatorio, lesivo, nello stesso tempo, della giustizia e dei loro interessi. In simili circostanze, era fatale, come direbbe un marxista, che gli sfruttati (o coloro che si credevano tali), si rivoltassero contro i loro sfruttatori, e Pierre Poujade seppe riunire nel suo movimento molti di questi « rivoltati », facendosi interprete e difensore delle loro rivendicazioni.

#### 4) Pierre Poujade, fondatore e animatore del suo movimento.

Il movimento Poujade sarebbe ancora da nascere, se non ci fosse stato Pierre Poujade.

Di Pierre Poujade si potranno forse biasimare il programma e i metodi, ma nessuno può negare il suo dinamismo, il suo coraggio, la sua intelligenza. Egli (nato il 1° dicembre 1920 e padre di quattro figli), è un individuo che sa pagare di persona: nel 1941, sotto Pétain, fu membro dell'« Union populaire des jeunesses françaises » (Doriot) e « compagnon de France »; nel 1942 partì per l'Algeria, e prima di giungervi dovette passare otto mesi in Spagna; infine, prese parte alle campagne di Francia e di Germania.

E' il francese che in questi due anni ha più girata la Francia ed ha tenuto più discorsi: ha il senso delle masse e sa conservare il contatto con esse fino al punto di superare lo stesso Duclos, segretario del Partito comunista francese.

### **PROGRAMMA E TATTICA DEL MOVIMENTO POUJADE**

#### 1) Programma del movimento Poujade.

Il programma del movimento Poujade, non è molto diverso da quello della « Confédération Générale des Petites e Moyennes Entreprises » (CGPME), diretta da Gingembre; del « Comité National des Contribuables », diretto da Lyautay; dei « Syndicats de Défense Paysanne », di Dorgères: organizzazioni seriamente minacciate dall'arrivo di questo nuovo concorrente.

Questa identità di programma tra organismi così differenti è la prova più evidente dell'identità di interessi, che unisce i ceti medi, al di sopra delle divergenze di carattere personale o di concorrenza organizzativa.

#### 2) Tattica del movimento Poujade.

Secondo alcuni, ciò che distingue il movimento Poujade dagli altri organismi dei ceti medi è la tattica che esso adopera per l'attuazione del suo programma, perchè, mentre gli altri organismi « si mantengono entro i limiti della legalità, e si contentano di esporre delle idee, l'UDCA si è subito distinta per la sua azione contro i controllori del fisco, e per il successo riportato sui rappresentanti dello

Stato, impedendo i controlli e i sequestri, di cui erano minacciati i commercianti e gli artigiani » (1).

In realtà, la tattica del movimento di Poujade è molto meno originale e molto più elastica di quanto si dice. Infatti:

A) Quando il movimento Poujade fa pressione sul Parlamento e sui Parlamentari (vedi *Lettera al Presidente del Consiglio* e *Lettera ai Parlamentari*) (2), non è nè il primo nè l'unico a usare di questo mezzo. Gli interessi economici, grandi o piccoli che siano, agiscono sempre alla stessa maniera, qualunque sia il regime politico che si trova al potere, e sarebbe ignoranza od ipocrisia parlare di « *diktats* » sconosciuti nel passato. A confutazione di questa affermazione, basterebbe ricordare ciò che faceva, prima della guerra, il « *Bloc du petit commerce* » (blocco del piccolo commercio), che per molto tempo fu appoggiato dal Partito socialista francese (SFIO).

B) E' raro che il movimento Poujade si metta apertamente sul terreno dell'illegalità, perchè questo offrirebbe ai Poteri pubblici giusti motivi per colpirlo. Esso si mette più volentieri in quella « *no man's land* » o *terra di nessuno*, che separa la legalità evidente dall'illegalità altrettanto evidente, suggerendo, ad esempio, di ritirare i fondi dalle casse pubbliche, di pagare le imposte con versamenti successivi di 55 franchi per volta, esigendone la ricevuta, di proclamare lo sciopero dei commercianti e artigiani nel giorno in cui gli agenti del fisco vogliono controllare un membro dell'Unione, ecc. ecc.

In tutti questi casi, l'Amministrazione è praticamente « *battuta* », non essendo facile scoprire od elaborare quei testi legislativi che le permettano di passare oltre, senza violare alcuna di quelle libertà, alle quali altri cittadini ci tengono in modo assoluto.

Le consegne date in occasione delle aste, in cui erano messi in vendita i mobili di un commerciante o di un artigiano, colti dal fisco, illustrano chiaramente il metodo adottato dal movimento Poujade. Esse sono: a) eliminare, con tatto e discrezione, gli eventuali compratori; b) lasciare abbassare più che sia possibile i prezzi della merce messa all'incanto; c) quando i prezzi siano diventati « *irrisori* », fare acquistare la merce da un amico e poi riconsegnarla al proprietario di prima. In questo modo si sono venduti ed acquistati degli autocarri per soli 1000 franchi.

Legalmente, semilegalmente o illegalmente, il movimento Poujade si è opposto efficacemente a numerosi controlli: 45 nel novembre e 62 nel dicembre 1954, 40 nel gennaio e 106 nel febbraio 1955, ecc., ecc.

Da parte sua, Poujade non ha mai predicato lo « sciopero dell'imposta », ma ha parlato solo di « *chiudere il rubinetto* », espressione che può significare il rifiuto di sottoscrivere ai buoni del Tesoro, di fare dei depositi in banca, alla Cassa di Risparmio o presso gli uffici postali...

### SUCCESSO ELETTORALE DEL MOVIMENTO (UDCA)

Come è noto, le elezioni politiche del 2 gennaio 1956 hanno portato al Parlamento francese ben 51 deputati poujadisti o dell'UDCA (3). Su questo clamoroso successo di Poujade si potrebbero fare molte considera-

(2) Cfr. *Le Monde*, 15 mars 1955.

(3) *Le Monde*, 4 janvier 1956.

*zioni e dire molte cose, ma, per il momento, ci pare interessante ed istruttivo indicare ai nostri Lettori la provenienza dei voti raccolti da Poujade. Vedremo, dunque, che hanno votato per i candidati dell'UDCA soprattutto quattro categorie di « malcontenti », ossia:*

- 1) i malcontenti del fisco;
- 2) i malcontenti delle « false cooperative »;
- 3) i malcontenti dell'evoluzione economica attuale;
- 4) i malcontenti del regime parlamentare.

### 1) I malcontenti del fisco.

Dopo quanto abbiamo detto sopra, non è difficile ammettere che i malcontenti del fisco abbiano votato Poujade. Tuttavia, per spiegare ancor meglio le preferenze di molti francesi per i candidati dell'UDCA, è utile ricordare che nella primavera del 1955, le manifestazioni della UDCA impressionarono talmente gli ambienti ufficiali, che il Parlamento, con la legge del 2 aprile 1955, concesse pieni poteri al Governo, per emanare, al più presto possibile, una riforma fiscale, e l'Amministrazione sospese ogni controllo e ogni azione contro gli artigiani e i piccoli commercianti.

Questi, all'indomani della riforma fiscale, varata con i decreti-legge del 30 aprile 1955 e 8 maggio 1955 (4), credettero che l'Amministrazione avrebbe continuato a chiudere gli occhi sul passato; anzi alcuni pensarono addirittura che la riforma includesse un'amnistia fiscale generale. Invece non si verificò nè l'una cosa, nè l'altra; anzi, nel mese di giugno 1955, parve che l'Amministrazione volesse liquidare l'UDCA col terrore.

Infatti, in quel mese si moltiplicarono le azioni e le vessazioni contro i ricalcitranti, in base a motivi di ogni specie: rifiuto collettivo dell'imposta, rifiuto di controllo, opposizione alla libertà delle aste, oltraggio ai magistrati e agli agenti della forza pubblica, ecc. Al 31 dicembre 1955, si contavano una sessantina di cause già liquidate o ancora pendenti, interessanti 43 dipartimenti. Si giunse persino a ricordare ai rivenditori di tabacco e di altri generi di monopolio, che in forza del loro contratto con l'Amministrazione, non potevano nè unirsi alle manifestazioni organizzate per ostacolare il controllo fiscale o il pagamento delle imposte, nè prestare o affittare i loro locali per riunioni od attività di questo genere, sotto pena di perdere la licenza di rivendita.

Il risultato di queste vessazioni fu quello di ridare forza all'UDCA, che nell'estate del 1955 era alquanto in ribasso, e di far eleggere uno o due deputati poujadisti in ciascuno di quei dipartimenti, che furono maggiormente presi di mira dagli agenti del fisco.

### 2) I malcontenti delle « false cooperative ».

Da vent'anni il piccolo commercio dei grandi centri urbani lotta contro le cosiddette « false cooperative », ossia contro le « aziende di acquisto », sorte presso le grandi Amministrazioni, pubbliche o private:

a) perchè queste « false cooperative » sarebbero troppo numerose e totalizzerebbero cifre d'affari assai considerevoli;

(4) Cfr. *Journal Officiel*, 1, 2, 3 e 8 mai 1955.



b) perchè beneficerebbero di numerosi privilegi, che falsano la libera concorrenza (locali e personale generalmente pagati dall'Amministrazione, assenza ordinaria di patenti, imposte insignificanti, ecc.);

c) perchè venderebbero — direttamente o indirettamente — non solo ai loro soci, ma anche al pubblico, ottenendo un volume d'affari che supera di molto l'entità dei salari versati al personale delle amministrazioni, presso le quali le cooperative sono sorte e svolgono la loro attività.

Un decreto-legge del 1939 aveva sottoposte le « false cooperative » a un regolamento preciso (Decreto-legge 29 luglio 1939), ma tale decreto restò lettera morta soprattutto nelle Amministrazioni pubbliche, perchè nessun Ministro ebbe la volontà o la possibilità di farlo applicare nella propria Amministrazione. Più tardi, l'applicazione di tale regolamento fu ostacolata anche dalla creazione dei « comitati d'impresa » (Ordinanza del 14 febbraio 1945 e decreto del 2 novembre 1945).

Le cose erano a questo punto, quando, nel maggio 1955, fu emanato il nuovo statuto delle « false cooperative » (decreto 20 maggio 1955), il quale legalizzava la situazione esistente, suscitando violente proteste da parte della « Confédération Générale des Petites et Moyennes Entreprises » (CGPME), e di tutti i giornali commerciali. Non ci è possibile esporre qui il seguito della vertenza: rileviamo soltanto che essa ha avuto una vasta risonanza presso i piccoli commercianti della regione parigina e dei grandi centri urbani, i quali, perciò, hanno votato volentieri per i candidati poujadisti.

### 3) I malcontenti dell'evoluzione economica attuale.

I malcontenti dell'evoluzione economica attuale che hanno votato Poujade, sono coloro che appartengono ai ceti medi, intendendo per ceti medi quelle categorie che concorrono alla produzione col loro lavoro e i loro capitali personali, come fanno i commercianti, gli artigiani, i piccoli industriali, i coltivatori diretti, i liberi professionisti. Infatti, tutte queste categorie sono molto insoddisfatte dell'evoluzione economica, avvenuta in questi ultimi tempi, perchè, nei loro confronti, sarebbe stata più di danno che di utilità, soprattutto per ciò che riguarda la fiscalità, la sicurezza sociale e il diritto di sciopero.

#### a) La fiscalità.

Quando i testi di storia espongono le cause immediate della rivoluzione francese, tutti menzionano in primo luogo le questioni finanziarie: spese eccessive dello Stato, peso delle imposte, maniera di riscuoterle, ecc. Ora, i lamenti dei ceti medi del 1955 hanno una singolare somiglianza con quelli dei ceti medi del 1788.

« Perchè questa lotta continua contro il fisco? — chiede *La Volonté du commerce et de l'industrie*, organo della CGPME, e risponde: Perchè il peso delle imposte è eccessivo; perchè la loro distribuzione è ingiusta; perchè la legislazione fiscale è troppo complessa; perchè i controlli sono arbitrari, ecc. » (5).

Ora, se le stesse cause producono gli stessi effetti, il disordine fiscale del 1955 deve produrre lo stesso disordine del 1788, e nessuno deve meravigliarsi dell'esplosione poujadista. Anche per il settimanale « France-Observateur » « il poujadismo non è nè un'insur-

(5) Cfr. *La Volonté du commerce et de l'industrie*, juillet 1955.

reazione generale di tutti i contribuenti contro tutte le imposte, nè il rifiuto di pagare le imposte. E' innanzitutto una protesta disperata contro l'insicurezza e la complessità fiscale (6).

**b) La sicurezza sociale.**

I ceti medi pensano anche (a torto o a ragione) che essi sono in una **situazione di sfavore** per quanto riguarda le leggi sociali. Essi ritengono di aver diritto al « salario fiscale » del marito e della donna (quando lavora), agli assegni familiari e alla pensione, come i lavoratori salariati. Niente scandalizza o irrita maggiormente il mondo rurale, che il vedere assunti e pagati due funzionari, entrambi forniti di assegni familiari e di pensioni, per posti o impieghi per i quali — come avviene spesso nei nostri villaggi — il lavoro di una sola persona potrebbe bastare, o nei quali il lavoro della donna le lascia ampia possibilità di attendere alle cure della casa.

**c) Lo sciopero.**

I ceti medi sono malcontenti anche perchè si sentono **senza protezione** nei confronti dei Poteri pubblici.

I salariati e i funzionari hanno la *libertà reale e formale di fare lo sciopero*, e con questo possono influire efficacemente sui Poteri pubblici. Ai ceti medi questa libertà e questa possibilità è negata. L'agricoltore non può sospendere l'aratura, la semina e gli altri lavori agricoli. Così si ricorre a dei surrogati, come lo sbarramento delle strade, lo sciopero dell'imposta o dei municipi, ecc. Ma in ogni caso uno *sciopero prolungato* per parecchie settimane, che costringa i Poteri pubblici a capitolare, per i ceti medi è assolutamente impossibile.

Questa diversità di situazione tra i ceti medi e i funzionari nei confronti dello sciopero ha procurato a Poujade migliaia di voti. A questo ha contribuito anche il fatto che mentre la C.G.P.M.E., pur condividendo le preoccupazioni e i lamenti dei ceti medi, dichiara di voler condurre la lotta nel rispetto della legalità, l'UDCA promette di passare all'« **azione diretta** », qualora questo risultasse necessario.

**4) I malcontenti del regime parlamentare.**

Hanno votato Poujade anche coloro che, pur non essendo comunisti, respingono il regime parlamentare, od almeno il nostro regime parlamentare.

E' un fatto innegabile che il nostro regime parlamentare ha una cattiva stampa, e che anche quelli che lo difendono, ne domandano una revisione. Non c'è nessun francese che accetti il sistema dei « *Governi semestrali* », come sono stati, press'a poco, i Governi francesi di questo dopoguerra. Ora, Pierre Poujade reclama la *soppressione del regime parlamentare*, e da quando è uscito dall'Assemblea nazionale, chiamando i deputati « *fumiers* » (= letame), la sua opinione è rimasta sempre la stessa.

Tuttavia è difficile dire che cosa egli si proponga di mettere al posto del Parlamento, perchè nei suoi articoli e nei suoi discorsi, ora

---

(6) Cfr. *France-Observateur*, 3 novembre 1955.

sembra che pensi ad un « *regime presidenziale* », ora sembra che preferisca un « *regime convenzionale* », appoggiato sugli « Stati generali professionali ».

Comunque sia, è fuori di dubbio che i difetti del nostro regime rappresentativo attuale ha provocato in Francia una profonda disaffezione per i Parlamenti in generale, e per il Parlamento francese in particolare, e che le critiche, formulate dagli avversari di Pierre Poujade contro il regime, hanno servito anch'esse al suo trionfo.

Inoltre, bisogna anche tener presente che il gusto di Poujade per le questioni concrete e la sua avversione per i problemi ideologici, rispondono all'attesa di molti francesi, per cui è un'illusione pensare di potergli alienare l'animo e la simpatia degli artigiani e dei piccoli commercianti, tacciandolo di fascista (anche se lo fosse o lo diventasse), o proponendo loro un rafforzamento della laicità. Tutti i suoi elettori sono « gente pratica », non ideologi, e non aspirano ad altro che a riforme sostanziali e tangibili.

Le vittime del fisco, le vittime delle « false cooperative », le vittime non salariate dell'evoluzione economica (C. Pineau), le vittime non salariate del nostro regime rappresentativo, questi sono i francesi che hanno votato per Pierre Poujade.

#### 5) Altri fattori del successo elettorale di Poujade.

Resta da spiegare il modo con cui Pierre Poujade è riuscito a conquistare la fiducia e i voti di tutte queste persone. Qualcuno ha parlato di congiuntura e di linguaggio demagogico, ma non si comprende come questi due elementi abbiano giocato soltanto in favore di Pierre Poujade, e non di altre persone o movimenti non meno demagogici di lui.

A noi pare che il successo di Pierre Poujade sia dovuto a due aspetti caratteristici della sua azione e della sua personalità. Infatti:

a) Pierre Poujade nella sua azione politica, ha rovesciato l'ordine tradizionale dei problemi. Tutti i tentativi francesi precedenti in favore del sistema presidenziale (o altro) partivano dalla politica per giungere alla professione; Poujade è partito dall'UDCA per giungere alla « Fraternité Française ». Questa inversione di marcia è un segno dei tempi. Ormai il cittadino francese preferisce le questioni concrete ai « bla-bla-bla » ideologici.

b) Pierre Poujade non è un intellettuale, ma un uomo del popolo, e le masse popolari lo considerano e lo sentono come il loro interprete e il loro rappresentante. « Poujade è il De Gaulle dei poveri » (E. Faure). Ogni movimento di massa che voglia riuscire, deve prendere i suoi capi dalla massa.

Questi due aspetti caratteristici dell'azione e della personalità di Poujade hanno contribuito in modo decisivo al successo del poujadismo, ma essi contribuiranno anche in modo non meno decisivo al suo declino, se Poujade non saprà scegliere bene i suoi consiglieri, giacchè, per governare un Paese, ci vogliono sempre alcune idee ed alcuni intellettuali.

Paris, febbraio 1956

Jean Durand